

*Catechesi di Card. Dominik Duka,  
arcivescovo di Praga (Cechi)*



Egregio Signor Presidente, Eminenze, Eccellenze, sorelle, fratelli, signore, signori, carissimi amici... con un anno di rinvio possiamo incontrarci ora qui alla città di Budapest. Di questa città si dice che è l'unica metropoli in direzione orientale da Vienna. Similmente come Vienna anche Budapest è situata sul Danubio Blu. In fondo si tratta di una città «doppia» – Buda e Pest. Buda con il bellissimo palazzo reale e con la chiesa di San Mattia, la sede di matrimoni e di incoronazioni. Poi «Pest» con la Basilica di santo Stefano, il Re. I tempi attuali li riflette l'edificio del parlamento, che rappresenta per ogni visitatore di Budapest un simbolo del rispetto della libertà e del parlamentarismo, la base di ogni democrazia.

Ci siamo radunati qui da varie parti del mondo in occasione del Congresso eucaristico, che come motto principale della Commissione teologica e del Pontificio comitato per i congressi eucaristici internazionali: «Sono in te tutte le mie sorgenti». *L'Eucaristia: fonte della vita e della missione cristiana.*

Non è la prima volta che il congresso eucaristico viene celebrato a Budapest. Prima di guardare la storia del Congresso eucaristico qui a Budapest, vorrei tornare alle origini del congresso. È noto che la storia del Congresso eucaristico è legata alla Solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore, con le processioni eucaristiche, che erano inserite nelle liturgie domenicali serali. L'idea della modalità contemporanea dei Congressi eucaristici risale all'anno 1874 in Francia e ci porta nella famosa sede dei papi – ad Avignon. Il congresso eucaristico non è nato come un progetto della Chiesa gerarchica. Ci può sorprendere, che l'iniziatrice di esso è una donna: Marie Marthe Emilia Tamisier. Credo, occorra soffermarsi, a questo punto, alla storia della Francia, del paese chiamato «la figlia primogenita della Chiesa». La Francia ha avuto la propria storia tormentata. Il Calvario della Chiesa comincia con la rivoluzione giacobinica. La data del Congresso eucaristico ad Avignone ci ricorda l'occupazione prussiana della Francia nell'anno 1871. Possiamo

dire che allora l'armata prussiana ha lasciato alla mercé dei sinistroidi e dei radicali Parigi e tutta la Francia. I sinistroidi ed i radicali, che erano ispirati dal Manifesto comunista, si sono meritati la lode di Karl Marx. La sconfitta dei comunardi è stata compianta da tutti quelli della sinistra. Le notizie sulle vite sacrificate degli oppositori, sia tra i cittadini, sia tra le persone della Chiesa, se ne trovano poche nelle pubblicazioni o nella Wikipedia. Tra la prima vittima dei comunardi è anche l'arcivescovo di Parigi Georges Darboy. Quest'anno, in primavera, lui ed i suoi compagni, sono stati beatificati da Papa Francesco, in occasione dei 150 anni della loro uccisione. Il successore dell'arcivescovo fucilato ha messo la pietra angolare della chiesa di Sacré-Cœur su Montmartre a Parigi. Questo Carmelitano e l'arcivescovo di Parigi con il suo atteggiamento coraggioso ed indimenticabile richiamano alla nostra memoria l'arcivescovo audace dell'Ungheria di Ostrigom, il Cardinale József Mindszenty. Il suo processo di beatificazione si sta avvicinando alla conclusione.

Nei momenti in cui il successore di Pietro, papa Francesco, celebrerà qui l'Eucaristia, sulla piazza degli Eroi, sarà proclamato beato a Varsavia il primate della Polonia, Cardinale Stefan Wyszyński. Mi devo scusare che per questo motivo non potrò essere presente qui a Budapest, ma parto per Varsavia – per obbligo e per una grande gratitudine per il grande aiuto che questo Cardinale ha dato alla nostra terra nei tempi della dittatura comunista al mio paese ed alla nostra Chiesa.

Siamo nell'anno dei Giochi olimpici, conclusi poco fa. Cento cinquanta anni fa, dopo l'omicidio crudele di Georges Darboy, arcivescovo di Parigi, il mio confratello dell'ordine domenicano Henri Didon OP, cofondatore delle Olimpiadi accanto al barone Coubertin e autore del motto «*Citius, Altius, Fortius*», che ha partecipato alla difesa di Verdun, ha tenuto un discorso celebre di laudatio su questo martire.

Dieci anni dopo, nell'anno 1881, nella città francese Lille, è stato organizzato il primo Congresso eucaristico internazionale. Al congresso stesso hanno partecipato 350 persone, mentre alla processione eucaristica erano quasi 3 mila i partecipanti. Tra loro era Mons. De Segure ed il vescovo di Texas Dubois. Se siamo perplessi e confusi per la situazione del coronavirus cinese, per il suo impatto sulla società, per gli avvenimenti sfavorevoli nella Chiesa, che oggi sicuramente indeboliscono il numero dei partecipanti, non siamo afflitti. Anzi, possiamo renderci

pienamente conto che l'attuale congresso eucaristico internazionale a Budapest si svolge in una situazione analoga a quella del primo congresso eucaristico, presieduto dal legato pontificio, segretario Cardinale Eugenio Pacelli. Lui, di seguito, ha preso il posto di san Pietro, nei momenti più difficili del ventesimo secolo, nel periodo della dittatura nazista e comunista. In un periodo in cui le nostre terre sperimentavano un'occupazione simile, come quella di centocinquanta anni fa in Francia.

*L'Eucaristia, la salvezza del mondo. Nella lingua originale l'Eucharistie: salut universel.* La dimensione dell'azione eucaristica, come possiamo sperimentare, oltrepassa il nostro mondo, il nostro pianeta. Per questo il Congresso internazionale eucaristico ha la piena precedenza su tutte le altre celebrazioni. Possiamo pronunciare, perciò, a pieno diritto la frase: *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Dio vero e uomo vero, è il Salvatore universale.* Lui è la salvezza dell'universo. Il Documento della commissione teologica internazionale, nel secondo articolo ricorda le profonde radici cristiane che sono strettamente legate al lavoro missionario del Re Santo Stefano all'inizio dell'undicesimo secolo (1000-1038). È stato lui ha inserire il popolo ungherese tra le nazioni cristiane dell'Europa. La dinastia degli Arpadi ha donato alla Chiesa tutta una litania di santi e di sante. Quanto membro del Gruppo di Visegrad posso solo confermare che i santi Stefano, Guglielma, Margherita, Elisabetta, Kinga ci legano, essendo anche alcuni apparentati con i nostri santi, coi santi polacchi ma anche con quelli di sangue tedesco. Sempre valido rimane il detto: «Il nostro passato è la nostra speranza, il nostro futuro è Cristo». Queste parole sono sempre attuali. Nell'inno del Congresso dell'anno 1938 qui a Budapest i credenti cantavano spesso: «Signore, fa che tutte le nazioni, tutti i paesi, si uniscano in pace.» In quell'occasione un mezzo milione di persone ha pregato per la pace tra i popoli, contro la minaccia imminente della guerra. Queste parole dell'inno riecheggiavano quest'anno anche sulla Piazza del Castello a Praga, durante la celebrazione del Santissimo Corpo e Sangue del Signore, con cui ci preparavamo come Chiesa boema per il Congresso eucaristico internazionale qui a Budapest.

La pandemia del coronavirus ha limitato non solo la partecipazione alle Celebrazioni eucaristiche, ma per tanti anche la possibilità d'incontro, di comunione, di comunicarsi con il Cristo Eucaristico. Tanti, anche alcuni sacerdoti o vescovi pensavano che proprio in questi momenti

sarebbe stato messo in rilievo il significato della parola, dei discorsi, delle conferenze e dei vari messaggi, nei mass-media e nelle reti sociali. Non metto in dubbio il significato dell'annuncio del Vangelo, ma vorrei citare le parole della Commissione teologica internazionale: «*Ebbene, l'Eucaristia è la fonte da cui sgorga il potenziale evangelizzatore della Chiesa perché essa "non fornisce solo la forza interiore, ma anche — in certo senso — il progetto. Essa, infatti, è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita"*» (Documento base, 8.1.). Alla fine di questo periodo della pandemia possiamo trovare molto vere le parole del Papa Paolo VI., che «*l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*». Queste parole sono valide anche per il nostro comune apostolo san Adalberto, per santo Stefano, santa Guglielma. Valgono per san Martino di Tours, nato a Szombathely, per san Giovanni Nepomuceno, Santo Stanislao, vescovo di Cracovia. Sono valide anche per san Giovanni Paolo II. Valgono per tutti i nostri primati di Visegrad: Mindszenty, Wyszyński, Stepinac, Beran. Tutte queste personalità, con la loro vita, confermano le parole del documento: «*Attraverso la partecipazione all'Eucaristia viene confermata la fede dei credenti, ricostruita l'identità cristiana, approfondita la comunione con Cristo e con i fratelli. Così i cristiani, all'interno di una società dominata dalla dittatura del relativismo, possono rendere testimonianza della Verità davanti al mondo a testa alta, con coraggiosa serenità, con carità e mitezza secondo l'esempio Cristo*» (Documento base 1.3.).

Il nostro Congresso Eucaristico si svolge in una situazione in cui siamo testimoni di una lotta barbarica ed intollerante per una svolta nella nostra civilizzazione. I principi fondamentali nati nella culla della cultura umana, sull'incrocio dell'Africa, Asia ed Europa, nel paese nativo di Gesù Cristo, sono rifiutati e sono sostituiti coi valori, che sono solo una maschera delle idee del marxismo, maoismo, anarchismo. Sono ideologie che negano qualsiasi verità, quindi anche la Verità viene sostituita con un'ideologia malevola, da loro forzata. Si usano spesso, a questi scopi,

modi arcaici di lottare – le armi, la demagogia, ma anche le armi moderne, tra cui il linciaggio mediatico. Queste armi sono armi diaboliche e tanti si preoccupano che siano invincibili. Sappiamo, però, che le parole della Verità eterna, sono invincibili, perché la realtà ogni volta scopre i surrogati, le imitazioni. Perciò valide sono le parole del documento di preparazione di questo congresso:

*Alle persone di ogni ceto e condizione sociale che cercano Dio, il Congresso rivolge il kerigma, l'annuncio evangelico iniziale: Dio, sorgente di ogni vita, ama ogni sua creatura senza condizioni. Per questo ha mandato a noi il suo Figlio Gesù, fatto uomo nel grembo della Vergine Maria. Con le sue parole e il suo messaggio, con la sua Pasqua di morte e risurrezione ha cancellato i nostri peccati e per opera dello Spirito Santo vive per sempre nella sua Chiesa. Chi decide liberamente di volgere le spalle al male e accetta Cristo come Salvatore, attraverso il battesimo entra nella grande famiglia dei redenti e costruisce la grande comunità dei figli di Dio (Documento base, 1.3.).*

Il congresso eucaristico internazionale è un rendimento di grazie a Cristo, la celebrazione di Colui che, unico, è capace di dare la vita per gli altri. E questa è la sua vittoria. Faccio ricordare le parole che ci hanno unito nella nostra lotta e nella vittoria nell'anno 1989: «La verità e l'amore vincono la bugia e l'odio».

Il nostro «logo» comune, con cui cominciamo e concludiamo ogni giornata e apriamo la preghiera, è il segno della Croce. Nelle lingue slave il battesimo deriva dalla parola «croce». Per i nostri antenati battezzati grazie alla missione di san Cirillo e Metodio, di cui l'organizzatore principale è stato san Metodio, nominato dall'arcivescovo che ha percorso anche il territorio ungherese, la parola cristiano deriva dalla croce. La croce è un incontro tra la linea verticale e quella orizzontale. Possiamo dire che la croce è un incrocio, in cui deve entrare ognuno che decide sulla propria via di vita. Possiamo chiederci dove andare – su, giù, sinistra, a destra. In mezzo a questa croce, innalzato, con le braccia aperte, si trova Cristo ed in mezzo all'incrocio il Suo volto. Il cuore trafitto conferma l'unica legge, la legge dell'amore, che ci ha consegnato. Lui dà il suo sangue per noi tutti. Il suo capo, inondato di sangue, addobbato con la corona di spine ci dice che mai, neanche in una frazione di secondo ci aveva dimenticati. Lui ci ha pensato, ci pensa, ci penserà

sempre. Logos eterno, la Verità crocifissa. No, non ci sta convincendo con una demagogia, neanche con le vuote promesse, neanche con un bombardamento mediatico. Lui è testimone che ci ha convinti che Dio è buono, che Dio è Amore; altrettanto è la Verità, perché Lui è: «Io sono colui che sono».

Nessuno di noi stava sotto la croce, lì stava al posto nostro la sua Madre, Vergine Maria, l’apostolo Giovanni, Maria Maddalena, i testimoni. Essere testimone è più grande dell’essere santi. Prima occorre essere testimone per poter essere un santo. Dio, però, ci dà l’occasione di essere sotto la croce, essere presenti come loro. Sì, questa è l’eucaristia. L’attualizzazione di colui che è diventato uomo per noi, ma anche che ha aperto le braccia sue sulla croce. Sì, la liturgia eucaristica ha un suo ritmo, le sue regole come ogni atto umano. L’Eucaristia, però, non è un semplice rito, non è una memoria, è una realtà e con ciò presenza. Così i discepoli di Emmaus, nella frazione del Pane, come veniva chiamata l’Eucaristia più anticamente. Se vogliamo capire la presenza di Cristo nell’Eucaristia, accogliamo nella fede la Parola, la testimonianza dei testimoni. La nostra cultura cristiana e la nostra civilizzazione guardano all’uomo come l’essere che appartiene a questa terra, ma porta in sé la scintilla dello spirito divino. Parliamo del corpo e dell’anima. La teologia ed il catechismo ci insegnano, che il mistero di Cristo, la sua presenza nell’Eucaristia, si svolge per causa della trassostanza, quindi trasformazione della sostanza. Se ci fossimo immersi nello studio dell’antica sapienza della filosofia di Socrate, di Platone, di Aristotele, poi capiremmo tale terminologia. Se accettiamo lo sguardo universale su tutta la creazione, parliamo insieme ad Aristotele nella versione greca di «*hylé kai morfè*», quindi sulla sostanza e la forma, in latino sulla materia e la forma, poi davanti a voi si apre, dicendolo con le parole della fisica moderna e astrofisica, quella materia, che nel suo sviluppo va fino al momento delle microparticelle, ma anche delle cellule. Sappiamo di avere una certa forma, quel principio che possiamo vedere tracciato nel genoma, quindi in una struttura che richiama logos. Per questo motivo non incontriamo una folla ma singole persone, con la propria personalità. Perciò non incontriamo un branco di renne, e se vogliamo accarezzarlo, poi accarezziamo una singola renna. Se parliamo della trassostanza,

ricordiamo il dottore della Chiesa, san Tommaso d'Aquino: «là dove i sensi umani si indeboliscono, la fede e la ragione illuminata dallo Spirito santo vince». Cominciamo a capire, perciò, la pienezza delle parole che «l'Eucaristia è la pienezza dell'Universo», perché nella presenza di Cristo nell'Eucaristia ci incontriamo con le specie esterne del pane e del vino e ci rendiamo conto cosa vuol dire pane, cosa vuol dire bibita. La teologia, che lavora con dei componenti filosofici, ci insegna a intravedere il grande mistero della presenza di Gesù nel mistero dell'Eucaristia. Il papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'* ha scritto, come cita il Documento (6.3): «*Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione... Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui... Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico... L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione*». La “conversione” eucaristica è l'inizio di quella trasformazione definitiva e grandiosa a cui tutto il creato è destinato: “*La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di ‘fissione nucleare’ [...] un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28)”*» (Documento base 6.3.).

Il cibo eucaristico – il Corpo e il Sangue – significa, che ci comunichiamo con Cristo vivo. Secondo l'antropologia biblica, l'anima ha la sua sede nel sangue. Non mangiamo, ma ci comunichiamo, accogliamo, prendiamo. Anche per confermare questo, possiamo citare ancora il documento «*Quasi un secolo or sono, Martin Buber aveva affermato che una civiltà rimane viva finché resta in contatto con il mistero vivo da cui è nata. Le civiltà dell'Europa sono nate dal mistero di Cristo. A questa sorgente vivificante dobbiamo ritornare accogliendo l'appello di San Giovanni Paolo II: “[Europa], nel corso dei secoli, hai*

*ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l'avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il Continente europeo"»* (Documento base 8.5.).

La realtà del nostro incontro con Cristo, uomo, Figlio della Vergine Maria, quindi figlio di una donna, madre, ci restituisce interamente l'immagine dell'uomo secondo l'antropologia biblica, dove l'uomo viene definito come creato «*maschio e femmina*». La comunità dei credenti vede dunque in Maria «la donna dell'Eucaristia», l'icona di essa più riuscita. La contempla come l'insostituibile modello della vita eucaristica. A questo proposito possiamo richiamare alla memoria le parole del grande uomo della Chiesa, teologo, poeta, San Tommaso d'Acquino, ma credo, che ognuno di noi si rammenta della famosa melodia di Mozart: *Ave Verum Corpus, natum de Maria Virgine*. Sull'altare, il sacerdote a nome dell'assemblea liturgica, dice le parole del canone: «*veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo*». Insieme a noi professa il culto mariano anche la liturgia orientale.

La nostra riflessione sull'Eucaristia nel Congresso internazionale eucaristico, fa parte della liturgia della Chiesa. La Chiesa non è una mera istituzione, oppure, come si pensa, una organizzazione politica, ideologica, o forse economica. L'eucaristia non è pensabile senza una comunione della Chiesa, dei testimoni di Gesù. L'Eucaristia ha una dimensione universale, il suo agire oltrepassa la Chiesa, l'umanità, tutti i vivi e defunti, abbraccia tutta la creazione (Cfr. Colossesi 1,15-17). La Chiesa che potrà diventerà attraente per l'uomo di oggi, è la chiesa dell'Eucaristia. Ricordiamo le parole del gesuita francese Henri de Lubac, le parole che sono risuonate durante il Concilio vaticano secondo: «L'Eucaristia fa la Chiesa». Così viene descritta la Chiesa anche dai primi padri della Chiesa. L'Eucaristia fa della Chiesa un evento dinamico. Le istituzioni, la struttura, creano una chiesa di fossili. Durante la pandemia, la Chiesa senza l'Eucaristia si è irrigidita, perciò occorre metterla in moto. Il Congresso eucaristico a Budapest può in tal modo essere una testimo-



nianza e deve essere una sfida per una vera dinamica di vita nella libertà, nella verità e nell'amore. Nel corso della storia Budapest ha conquistato tanto, per esempio nella lotta per la difesa di tutta l'Europa cristiana, la lotta per la libertà della fede e della parola, per la libertà della nazione nell'anno 1956. Considero pertanto giusto e indovinato che il congresso eucaristico si svolga qui, in questo paese, qui, sul Danubio, ove l'isola Margherita accomuna la nostra storia cristiana.

Amen.